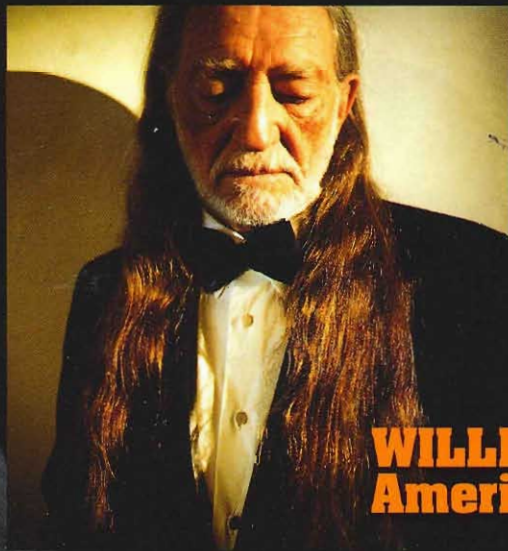


# BUSSADERO

Mensile di informazione rock - n° 315 - Settembre 2009 - Anno XXIX - € 5.00

## JOHN FOGERTY

Il ritorno dei  
Blue Ridge Rangers



**WILLIE NELSON**  
American Classic

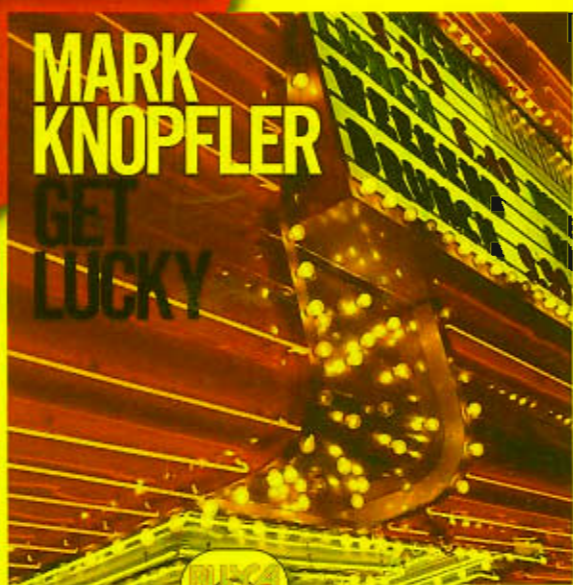
**BLACK CROWES**  
**PEARL JAM**  
**DAVID GRAY**  
**KRIS KRISTOFFERSON**  
**RAY DAVIES**  
**KLAUS VOORMANN**  
**MARK KNOPFLER**  
**MICHAEL DEAN DAMRON**  
**DRIVE BY TRUCKERS**  
**JOE HENRY**  
**LYNYRD SKYNYRD**  
**MONSTERS OF FOLK**  
**JIM JAMES**  
**BOTTLE ROCKETS**  
**ROBBEN FORD**  
**NICK CAVE & WARREN ELLIS**

ISSN 1827-5540



9 771827 1554007





**MARK KNOPFLER**  
Get Lucky  
Universal  
●●●●○

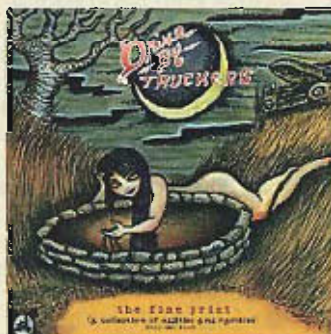
Ci sono dischi che per venire al mondo hanno bisogno di sei o sette produttori, interi battaglioni di musicisti e tutti i trucchi e i fuochi d'artificio disponibili sul mercato. Quando escono, sono pieni di tutto ciò, meno la musica. Ci sono dischi, come quelli di Mark Knopfler da *Sailing To Philadelphia* in poi che sono suonati dalle stesse persone, per certi versi persino nello stesso studio di registrazione, per eccesso addirittura gli stessi accordi, ma che hanno il potere di ipnotizzare. *Get Lucky* è uno di quelli: Mark Knopfler si è attorniato del suo gruppo (tra tutti **Guy Fletcher** e **Richard Bennett**) ha tirato fuori una manciata di canzoni nuove e ha confezionato un disco di una raffinatezza sublime. Circoscritto da due grandi canzoni impregnate fino al midollo di musica irlandese (*Border Reiver*, un grande cavalcata ritmica e *Piper To The End*, questa volta al rallentatore con una grande fisarmonica) *Get Lucky* vive di piccole sfumature, minuscole variazioni d'umore delle chitarre, moltissime atmosfere e suggestioni che sembrano provenire dalla carriera di Mark Knopfler nell'ambito delle colonne sonore. In questo senso *Monteleone* può essere il simbolo di *Get Lucky*: molto malinconica, comincia con gli archi e il pianoforte, un accenno di waltzer, la chitarra acustica sembra presa direttamente da **Chet Atkins**. Forse un po' leziosa (soprattutto per gli archi),

però una lezione di gran classe. Comunque, le ballate costituiscono la parte più importante di *Get Lucky*: *Hard Shoulder*, ha un inizio molto Van Morrison soulful con le chitarre centellinate (e un piano in sottofondo), uno schema che si ripete anche per *The Car Was One e Rememberance Day*, i cui accenti folkie intrecciano una serie di chitarre in puro Mark Knopfler style e l'elemento tradizionale torna ancora con il flauto bucolico di *Get Lucky*. Il registro molto suggestivo a base di pianoforte, archi (in genere piuttosto misurati) e il ben noto tocco di chitarra di Mark Knopfler viene alterato in *You Can't Beat The House* che suona bluesy come se fosse uscita da *Modern Times* o da *Together Through Life* e soprattutto in *Cleaning My Gun* un poderoso rock'n'roll dai sapori southern con una splendida chitarra. Piuttosto insolito per Mark Knopfler, però un'ottima scossa vitale nel centro del disco. Molto denso e omogeneo con un'alta qualità delle canzoni però vanno segnalate almeno *Before Gas And TV*, che ha un inizio suggestivo, quasi tutto fondato sulla chitarra acustica, e piano piano poi cresce in un finale molto lirico e *So Far From The Clyde* dove una chitarra acida e una bellissima fisarmonica duettano senza sosta. Una grandissima canzone prima del finale di gran classe con *Piper To The End* con mille citazioni tra le note e la chitarra di Mark Knopfler che viaggia nella stratosfera. Quando c'è la musica, non serve molto altro: da ascoltare con molta attenzione, perfetto per l'autunno che sta arrivando.

Marco Denti

**DRIVE-BY TRUCKERS**  
The Fine Print  
(A Collection of Oddities  
and Rarities 2003-2008)  
New West  
●●●●○

Live from Austin, Tx  
New West CD+DVD  
●●●●○



Diventati famosi con canzoni e album che con feroce sarcasmo hanno messo alla berlina i luoghi comuni della loro terra, i Drive By Truckers sono oggi la miglior band sudista uscita dal composito mondo dell'alternative country. Una band a cui il tempo ha regalato personalità e maturità, una band capace di passare dai dischi grezzi, ingenui e punk degli esordi (*Gangstabilly* e *Pizza Deliverance*) ad opere complesse e profonde come *A Blessing and a Curse* (2006) e *Brighter Than Creation's Dark* (2008) in cui la loro musica ha saputo svincolarsi dalle sabbie mobili del "sottogenero sudista" per assurgere ad un rock con uno scenario ben più ampio. Dall'atteggiamento ribaldo e naif dei primi tempi si è passati ad una visione adulta oltre che amara della realtà, oggi i DBT non sono solo i cantori di quello sporco sud di cui sono figli ma rappresentano a pieno titolo quel *levelland rock* (per dirla alla Cerbone) che dalla provincia ha invaso l'intera nazione.

Due CD in un colpo solo sono un progetto ambizioso ma confermano la crescita artistica dei DBT e la loro determinazione. Il primo è una raccolta di *stranezze e rarità* che la band ha lasciato indietro tra il 2003 ed il 2008 e presenta dodici canzoni che fotografano gli umori della band tra sogni di ribellione, inquietudine rock, radici country e quel songwriting (Dylan, Young e Petty) che in misura diversa ha formato il loro stile. Il secondo è un superbo live che li ritrae sul palco di Austin in una performance del settembre 2008 all'indomani di *Brighter Than Creation's Dark* con la nuova formazione senza Jason Isbell ovvero Paterson Hood, Mike Cooley e John Neff alle chitarre, Brad Morgan alla batteria, Shonna Tucker al basso e Jay Gonzales alle tastiere. Un concerto disponibile sia in CD che in DVD che elargisce a piene mani un roots-rock fatto di ballate, di

**JOE HENRY**  
Blood From Stars  
Anti  
●●●●○



Continuamente confortati dalla varietà, e dalla qualità, dei suoi lavori in veste di produttore (negli anni si sono avvalsi dei suoi servizi Solomon Burke, Allen Toussaint, Teddy Thompson, Mary Gauthier, Loudon Wainwright III, Ani DiFranco, Aimee Mann, Bettye LaVette e, buon ultimo, il Ramblin' Jack Elliott dello splendido *A Stranger Here*), spesso non facciamo caso a quanta parsimonia discografica abbia in effetti contraddistinto il **Joe Henry** solista. A quanto grande sia, inoltre, il salto stilistico che separa i timidi esordi a *la* Randy Newman dai raffinati soundscapes degli ultimi tempi, la malinconica delicatezza delle prime avvisaglie jazz (ravvisabili nel mai troppo lodato *Shuffletown* (1990)) dalle visioni elettroniche della seconda metà degli anni '90, l'ingenua freschezza del periodo rootsy dalle fantasmagorie polifoniche dei recenti *Tiny Voices* ('03) e *Civilians*

('07). *Blood From Stars* si prefigge innanzitutto lo scopo di dare un seguito a quei due titoli di spessore pressoché monumentale, e va detto che in parte vi riesce, da un lato mettendo in scena la verve inasprita di un autore di nuovo desideroso di esplorare i recessi più lividi e rabbiosi della propria scrittura, dall'altro sfogando ancora una volta la creatività apparentemente inesauribile di un fabbricante di suoni che saprebbe sublimare suggestioni, tensioni emotive e paesaggi sonori incantevoli anche a partire da uno scaldabagno. Accompagnato per l'ennesima occasione dalla chitarra selvatica e geniale di **Marc Ribot**, e senza dimenticare i contributi del pianista jazz **Jason Moran**, dello strepitoso percussionista **Jay Bellerose**, del bassista **David Pitch** e del tastierista **Patrick Warren**, il Joe Henry di *Blood From Stars* riflette sugli hard times della vita contemporanea partendo da strutture tipicamente blues, qui regolate da una rigorosa inteliatura formale che l'artista afferma derivata dalla poesia di Lan-